

**Scontri e attentati dinamitardi in Slavonia e in Banja Zagabria chiede l'intervento di osservatori della Cee**

**Bloccata di nuovo la linea ferroviaria per Belgrado I macchinisti: «Abbiamo paura» Markovic pronto a lasciare?**

Tre anziani croati piangono durante un funerale. Sotto e a destra miliziani croati



## La fragile tregua jugoslava

### Cessate il fuoco in Croazia ma si combatte ancora

Zagabria accetta il cessate il fuoco ordinato dalla presidenza federale ma chiede osservatori della Cee. Sempre bloccata la ferrovia tra la capitale federale e quella croata. Ancora scontri e vittime. Oggi Markovic, Loncar e i rappresentanti della presidenza federale a Bruxelles. A Belgrado domani è prevista una mini conferenza della pace con l'intervento della trioka. Markovic pronto a lasciare?

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA.** Esplosioni nelle zone a rischio della Slavonia e della Banja, attentati dinamitardi. A Vukovar, nella zona di Osijek, c'è stato un ferito, mentre nella Lika è fallito un tentativo delle formazioni irregolari serbe di impadronirsi di un villaggio. Secondo Zagabria nello scontro si è avuta la morte di un civile. Uno scontro più violento a Horvatska Kostanjica dove la polizia croata ha attaccato le posizioni dei serbi per alcune ore. Il bilancio è di un morto e sei feriti. Nella mattinata inoltre una quarantina di mezzi della guardia nazionale croata si sono diretti

dalla capitale alla volta di Petrinja, nella Banja, in una zona cioè dove si spara dalla mattina alla sera con decine di vittime. Interrotta nuovamente la ferrovia che collega Belgrado a Zagabria, l'asse portante del sistema di comunicazioni della Jugoslavia. Questa volta la causa non è da addebitarsi ad attentati dinamitardi. Molto più semplicemente i macchinisti di Belgrado si rifiutano di condurre i convogli oltre Sid ai confini con la Slavonia. I ferrovieri serbi infatti non si sentono sicuri per una serie di ragioni, non ultima tra queste il siste-

maico controllo dei treni da parte della polizia croata che sta sconvolgendo gli orari dell'intera rete. In queste condizioni dalla Serbia praticamente non si può più entrare in Croazia. Anche perché a Sid i macchinisti croati e relativo personale viaggiante non si fanno vedere probabilmente per le stesse ragioni dei loro colleghi di Belgrado. Stessa sorte anche per la linea che collega la Bosnia Erzegovina al resto del paese: a Sunja, infatti, vige il blocco totale dei convogli provenienti da Sarajevo. Si tratta di due episodi, forse marginali, rispetto agli scontri e battaglie di questi giorni ma che permettono di comprendere ormai come questa Jugoslavia stia veramente cadendo a pezzi.

La relativa calma di ieri, salvo eventi della tarda serata, si può ascrivere anche al fatto che il comitato supremo di difesa croato ha preso atto dell'ordinanza della presidenza federale con la quale si è chiesto a tutte le parti un ennesimo «cessate il fuoco». Zagabria pe-

raltro ha voluto abbinate a questa accettazione la richiesta che osservatori della comunità europea si rechino, come d'altra parte è contemplato nella Dichiarazione di Brioni, anche in Croazia. Si sa che la richiesta è stata accolta anche se rimane in sospeso la domanda se il governo croato sarà in grado di garantire l'incolumità dei rappresentanti europei. Nei giorni scorsi, infatti, da Bruxelles era giunta una risposta positiva legata peraltro all'assicurazione che Zagabria doveva assumersi la responsabilità della loro sicurezza.

Secondo alcune indiscrezioni i falchi di Zagabria, tra i quali ci sarebbe anche il ministro della difesa Sime Djodan, non avrebbero gradito una sospensione delle ostilità, forti dal fatto che attualmente la guardia nazionale croata ha superato il periodo di addestramento e sarebbe in grado di fronteggiare ogni evenienza, grazie anche all'affluire di armi pesanti dall'estero. E il sequestro di materiale bellico nel porto montenegrino di Bar, prove-

niente da Cipro rientrerebbe in un traffico che in questi mesi ha coinvolto paesi quali Austria, Ceco - Slovacchia e Ungheria, nonostante le doverose smentite ufficiali.

Ante Markovic assieme al ministro degli Esteri Budimir Loncar e i rappresentanti della presidenza federale, il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogic Bogicevic saranno oggi a Bruxelles su invito della comunità europea. All'ordine del giorno la crisi della federazione e i modi per creare le condizioni di una trattativa che, secondo gli accordi di Brioni, dovrà aver inizio non oltre il primo agosto. È la prima volta che governo e presidenza federale si presentano assieme in campo internazionale e si spera molto in un esito positivo. Anche perché domani a Belgrado è prevista una mini conferenza di pace con governo, rappresentanti della trioka e della presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani. Un summit questo che secondo le previsioni potrebbe far avanzare la trattativa.

I Dodici chiederanno alla Jugoslavia la formazione di truppe miste sotto il controllo della Cee

## E a Bruxelles l'Europa gioca l'ultima carta

Oggi a Bruxelles riunione dei ministri degli Esteri europei sulla crisi jugoslava. Da più parti è considerato l'«ultimo tentativo» per scongiurare una guerra civile nel paese. Il presidente di turno, l'olandese Hans Van Den Broek, chiederà ai suoi colleghi di proporre alle autorità jugoslave, per garantire il cessate il fuoco in Croazia, la formazione di pattuglie con croati e federali sotto il controllo di osservatori Cee.

**BRUXELLES.** La fragile speranza di una soluzione pacifica della crisi jugoslava può essere «riobusita» dalle decisioni che i ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità europea assumeranno oggi, nel corso della riunione convocata nella capitale belga. Questa considerazione trova concordi tutti gli osservatori politici convenuti a Bruxelles per quello che da più parti viene considerato l'«ultimo tenta-

tivo» per scongiurare una sanguinosa guerra civile. Il presidente di turno della Comunità, l'olandese Hans Van Den Broek, chiederà ai suoi colleghi di proporre alle autorità jugoslave, per garantire il cessate il fuoco in Croazia, di formare pattuglie miste - composte da esponenti delle milizie croate e dell'esercito federale - che agirebbero sotto il controllo di osservatori della Cee. Se la proposta verrà ac-

colta dai Dodici - hanno precisato ieri fonti diplomatiche olandesi all'Aia - le autorità jugoslave verranno informate immediatamente. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'atmosfera politica che si respira a Bruxelles è quella delle grandi occasioni. «È inutile nascondere, quella in cui siamo impegnati, per evitare il precipitare della situazione in Jugoslavia, è una vera e propria corsa contro il tempo», ha affermato un autorevole diplomatico francese, una considerazione che trova peraltro conferma nella fittissima agenda di incontri dei ministri della Comunità. Di particolare importanza appare la colazione di lavoro che i Dodici avranno con il premier federale Ante Markovic, il ministro degli Esteri Budimir Loncar e due membri della presidenza collegiale: il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogic Bogicevic. L'altra importante decisione attesa

dalla riunione di Bruxelles è quella di inviare al più presto, forse già da martedì, a Belgrado la trioka comunitaria - di cui fanno parte oltre all'olandese Van Den Broek, il lussemburghese Jacques Poos e il portoghese Joao De Deus Pinheiro - per una riunione con tutti i protagonisti della crisi jugoslava.

Quella che si debba a secondo il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis è una sorta di «Brioni bis» cioè una nuova mediazione. «C'è per la crisi croata, ma è quella che ha portato, lo scorso 7 luglio, al compromesso tra le autorità federali e la Slovenia. E per evitare un ulteriore spargimento di sangue, la Francia ha negli scorsi giorni proposto l'invio nei punti «caldi» jugoslavi di una forza di interposizione. Una richiesta che con ogni probabilità verrà avanzata dal-

governo di Parigi nella riunione di oggi, anche se Van Den Broek ha già fatto sapere che l'ipotesi non trova concorde la presidenza di turno tedesca della Ueo (Unione dell'Europa occidentale), l'unica istituzione comunitaria competente in materia di difesa. A sostegno della proposta francese sono «esi in campo il primo ministro francese, l'italiano, il portoghese, il ministro degli Esteri, il ministro degli Esteri, il ministro degli Esteri, il ministro degli Esteri».

Anche se l'attenzione sarà essenzialmente rivolta alla crisi jugoslava, nel corso della riunione di Bruxelles i Dodici affronteranno anche altri importanti argomenti, come gli aiuti all'Albania, lo stato delle trattative con l'Eta e con i paesi dell'Est, la domanda di adesione svedese, le prospettive di rinnovo del Gatt - l'accordo che regola il commercio mondiale - e soprattutto l'evoluzione della situazione in Medio Oriente.



**Algeria verso le elezioni Conferenza interpartitica tra governo e movimenti Assenti comunisti e islamici**

**ALGERI.** Si terranno realmente entro l'anno le prime elezioni legislative a sistema pluralistico nella storia dell'Algeria? Lo stato di assedio sarà presto revocato? In quale contesto economico e sociale si trova il paese dopo la contestazione degli integralisti? Le risposte a questi così importanti per l'avvenire dell'Algeria potranno uscire dalla conferenza nazionale interpartitica che si terrà martedì e mercoledì prossimi, con un dibattito tra il governo e i movimenti politici legalizzati dai tribunali civili. Dall'introduzione del pluralismo in Algeria, nel 1989, le legislative hanno subito costanti rinvii. Anche l'ultima scadenza, quella fissata per il 27 giugno scorso era slittata a causa delle contestazioni di piazza organizzate dagli integralisti e bloccate dall'intervento dell'esercito. Ghazali,

nominato primo ministro al momento dell'introduzione dello stato d'assedio, ha costituito un governo di tecnocrati e di transizione con l'obiettivo di far svolgere elezioni politiche entro l'anno. In tale contesto Ghazali è alla ricerca di un «consenso maggioritario» con tutte le forze politiche, alle quali ha chiesto di dibattere i problemi urgenti dell'Algeria in una tavola rotonda. 48 sono le delegazioni che saranno presenti, in rappresentanza di altrettanti partiti. Ma dalla conferenza si sono defilati già i comunisti e, probabilmente, boicottarono l'incontro anche gli integralisti del Fronte di salvezza, anche se per motivazioni opposte. I comunisti rifiutano di sedere allo stesso tavolo del partito integralista «totalitario e oscurantista». Il Fronte islamico condiziona la sua partecipazione alla liberazione dei suoi otto dirigenti.

Pechino libera uno dei protagonisti della rivolta dell'89 dopo due anni di detenzione in completo isolamento Rimessi in libertà anche altri due dirigenti studenteschi. «È un fatto di grande rilevanza politica»

## Scarcerato Zheng, leader di Tian An Men

Dopo due anni di carcere per «ribellione controrivoluzionario», le autorità cinesi hanno posto in libertà Zheng Xuguang, uno dei più popolari leader della protesta democratica di piazza Tian An Men. Scarcerati anche altri due dirigenti del movimento studentesco. «La loro liberazione è un fatto di grande rilevanza politica», ha commentato da Parigi un portavoce degli studenti cinesi in esilio.

**PECHINO.** È durata due anni la prigionia di Zheng Xuguang, il primo dei leader della rivolta democratica di piazza Tian An Men arrestati dopo la sanguinosa repressione del 4 giugno 1989, con l'accusa di «ribellione controrivoluzionario». A dare la notizia della liberazione, avvenuta alcuni giorni fa, sono stati ieri alcuni amici del dirigente studentesco.

L'avvenimento acquista una sua particolare valenza politica proprio in rapporto alla biografia di Zheng Xuguang, il ventitreenne ex studente dell'Istituto di aeronautica di Pechino, infatti, figurava nella lista dei 21 leader studenteschi ricercati, diffusa dai media cinesi dopo la brutale operazione di «pulizia» di Tian An Men. Con Zheng sono stati liberati altri due studenti, Zhang Jian-

ing e Cheng Jianan, anch'essi detenuti per due anni, con la medesima accusa di «attività controrivoluzionaria».

La prigionia per detenuti politici di Qincheng, alla periferia di Pechino, «il loro più grande problema è oggi quello di riabituarsi alla luce del sole dopo i due anni trascorsi in celle piccole e molto buie», ha dichiarato una fonte vicina al movimento studentesco, riproponendo così il problema del durissimo trattamento riservato dalle autorità cinesi agli oppositori politici; un problema riproposto recentemente da Amnesty International nel suo Rapporto 1990 sulla violazione dei diritti umani nel mondo. «I nostri compagni» - ha riferito ieri da Parigi il portavoce degli studenti cinesi in esilio - sono stati tenuti in isolamento per tutto il periodo della pena, senza poter leggere nulla, in una cella che, tranne per una panca, era assolutamente vuota e illuminata solo da un neon.

Sempre secondo la fonte parigina, anche Wang Dan, lo studente di storia che era stato con Wuerao il più popolare leader del movimento democratico, è detenuto nella prigione di Pechino, e sarebbe in procinto di essere scarcerato. Nonostante le dure condizioni di vita, il morale dei detenuti di Qincheng è alto», ha infine dichiarato il portavoce degli studenti.

La liberazione di Zheng Xuguang non giunge inaspettata. Già all'inizio del '91, infatti, si era cominciata a manifestare la nuova strategia del «perdono» adottata dalle autorità di Pechino nei confronti dei protagonisti della Primavera cinese. Il 27 gennaio, settantuno studenti e intellettuali - tra cui il venticinquenne Wang Dan - responsabili di aver guidato la «rivolta controrivoluzionaria»,

furono condannati dalla Corte speciale a quattro anni di carcere, «pur avendo commesso crimini rilevanti». «Una pena davvero mite - fu il commento degli studenti di Pechino - se si ricorda che i dissidenti del '79, solo per aver scritto manifesti democratici, avevano ricevuto condanne fino a quindici anni di carcere». Così, con l'indulgenza invece che con l'asprezza applicata in altre occasioni, il governo cinese sta cercando di recuperare un rapporto con le nuove generazioni studentesche; un rapporto brutalmente reciso in quella terribile notte del 3 giugno 1989, quando il sogno di Pechino fu stroncato nel sangue. «Dopo l'epilogo glorioso della primavera del 1989, dovrà passare una generazione prima che i giovani cinesi riprendano l'iniziativa di dimostrazioni politiche», aveva dichiarato al momento della sua condanna a sette anni di carcere Ren Wanding, quarantaseienne veterano delle lotte democratiche. Una previsione estremamente pessimistica, in parte smentita dalle notizie, filtrate attraverso le maglie della censura, di un rifiorire di iniziative nelle più importanti università cinesi, a cui il governo cerca di far fronte con una maggiore disponibilità al confronto. «La liberazione di Zheng Xuguang è un fatto di grande valore politico - ha dichiarato una fonte vicina al movimento democratico - il segnale di una disponibilità del regime a riprendere il dialogo con quel movimento studentesco che in questi due anni ha continuato ad agire e a radicarsi. Ma non basta: la «clemenza» per ricostruire un rapporto. Occorre dare risposta a quel bisogno di democrazia che portò due anni fa un milione di giovani a sfidare i carri armati. E questa risposta non è ancora venuta».

giovani. Secondo quanto anticipato da Markovic e Loncar, da parte jugoslava verrà anche chiesto che siano rimessi in moto, sia pur gradualmente, i meccanismi di assistenza economica e finanziaria della Cee alla Jugoslavia: cioè i protocolli finanziari, l'accordo di associazione economica, gli aiuti previsti dal programma «Phare» per favorire il consolidamento dell'economia di mercato.

Anche se l'attenzione sarà essenzialmente rivolta alla crisi jugoslava, nel corso della riunione di Bruxelles i Dodici affronteranno anche altri importanti argomenti, come gli aiuti all'Albania, lo stato delle trattative con l'Eta e con i paesi dell'Est, la domanda di adesione svedese, le prospettive di rinnovo del Gatt - l'accordo che regola il commercio mondiale - e soprattutto l'evoluzione della situazione in Medio Oriente.

**Madagascar Si è dimesso il governo contestato**

**ANTANANARIVO.** Dopo settimane di manifestazioni opposte che hanno ignorato lo stato d'assedio imposto martedì scorso, il presidente del Madagascar, Didier Ratsiraka, si è ieri detto pronto a scendere a patti e ha offerto le dimissioni del suo governo (assegnate ieri sera) e l'apertura di trattative. Il leader, un 54enne ex ufficiale di marina salito al potere nel 1975, ha dichiarato anche la sua disponibilità a prendere in esame una delle richieste principali dell'opposizione, l'abolizione della costituzione «socialista» per adottarne una nuova, insieme con nuove leggi elettorali.

«Vi porgo la mano», ha detto Ratsiraka in un discorso alla radio, all'indomani dell'arresto del capo dell'opposizione, il «premier ombra» Albert Zafy. Per la prima volta dal 10 giugno, data in cui sono partite le manifestazioni di protesta nella capitale malgascia, Ratsiraka si è rivolto alla sua gente: «Venite, sono pronto al dialogo per rimettere in sesto il paese, anche se ho ragione». Ha detto di essere disposto a sottoporre a referendum popolare una nuova costituzione prima della fine dell'anno. Ratsiraka si è però guardato bene dall'offrire le sue dimissioni, che costituiscono la richiesta principale dell'opposizione dopo 16 anni di regime personalistico. L'ammiraglio, nel discorso (durato 25 minuti), non ha fatto cenno ad un eventuale ingresso di rappresentanti dell'opposizione nel governo che dovrà essere costituito. Il capo dello stato ha affermato che dopo quasi due mesi di sciopero generale le piccole e medie imprese sono sull'orlo del fallimento, e che sono bloccati gli affari con i grandi organismi internazionali. Ratsiraka a proposito della situazione attuale in cui versa il paese ha parlato di «conflitti tribali».

Ha parlato alla radio anche il primo ministro, capo del governo che ieri è stato costretto a dare le dimissioni, Victor Raharaha, il quale ha dichiarato che non sarà dato ordine alla polizia e all'esercito di aprire il fuoco sui dimostranti.

**Collisione 40 feriti a Ibiza**

**IBIZA (Spagna).** In seguito alla collisione fra due traghetti al largo di Ibiza, una quarantina di persone sono rimaste ferite, quasi tutte in modo leggero. Lo ha reso noto la capitaneria del porto di Ibiza.

L'incidente è avvenuto ieri sera a circa due miglia nautiche dall'isola, nell'arcipelago delle Baleari, tra il «Rapido di Formentera» e il «Rapido d'Algheras». Per ora s'ignorano le cause della collisione.

I traghetti sono riusciti a rientrare al porto di Ibiza dove i feriti sono stati sbarcati e ricoverati nell'ospedale. Nessuno è in pericolo di vita. Quattro o cinque persone resteranno in ospedale a causa delle fratture riportate, mentre gli altri saranno dimessi nella notte.

Sul «Rapido di Formentera», il traghettino più danneggiato, viaggiano 90 passeggeri mentre sul «Rapido di Algheras» c'erano sette persone.

**Cina Mette bimbo in lavatrice e lo uccide**

**PECHINO.** «Dopo aver lavato la biancheria lava anche il bambino» ha detto una giovane insegnante del Xinjiang (estremo ovest della Cina) alla sua domestica di 16 anni aprendo l'oblò della lavatrice, e la ragazza costa aver riempito la cesta del bucato ha infilato il bimbo nella macchina. La madre era a lavorare fuori e il bimbo è stato trovato morto, il corpo pieno di lividi e ferite. Lo ha riferito ieri il giornale della polizia di Pechino.

In Cina praticamente non esistono gli asili nido e le coppie in cui entrambi i coniugi svolgono un lavoro intellettuale, assumono giovani bambine provenienti dalle campagne che spesso non hanno mai visto un frigorifero, un televisore, o una lavatrice.